CAPRAUNICA
L'ISOLA CHE C'È

In un borgo semiabbandonato del cuneese ho realizzato un sogno: vivere immersi nella natura in una comunità basata sulla condivisione. Siamo a 30 minuti dal primo bar, ma a pochi istanti dai daini e dal bosco. Voglio che le mie figlie crescano qui

STORIA VERA DI LUCA ANDREA MARAZZINI RACCOLTA DA ROSSANA CAMPISI

Il giorno in cui ho lasciato Milano mi era chiara solo una cosa: non sarebbe stata una fuga. Ho venduto il mio camper e ho comprato due casette in pietra che però erano separate tra loro da altre quattro. Mi sono informato. Ho cercato di capire a chi appartenessero, visto lo stato di abbandono. E ho imparato una cosa: fai quel che puoi. Me lo ha detto il proprietario di quelle case, un pastore. E poi me le ha cedute in regalo. Ovvero, devi fare quel che è nelle tue possibilità ma, appunto, devi farlo. Era il 2015 e mi trovavo a 1.000 metri d'altezza con vista mare, in un territorio che amministrativamente appartiene al Piemonte e geograficamente alla Liguria: si chiama Caprauna, ed è in provincia di Cuneo. È iniziato tutto per caso, girovagando prima con il camper e poi risistemando l'immobile: ci siamo innamorati di questo luogo, sulle Alpi Marittime, nell'alta val Tanaro: un centinaio di anime, clima mite, freddo solo in inverno ma ormai sempre meno, 40 minuti dal mare, 30 dal primo bar, pochi istanti dalla vista di daini che zampettano in libertà, funghi porcini che spuntano colorati e rotondi, nuvole che sfiorano le cime delle montagne e nascondono l'orizzonte del mare. E poi lei, la rapa bianca, la regina di questo luogo conosciuta in tutto il mondo.

Quel che mi ha spinto a mollare la città è stata la consapevolezza di voler vivere in un paese dove ci sono più case che abitanti e tantissima natura: è qui che vedo crescere le mie due bambine. Sì, perché a cinque anni da quel giorno oggi viviamo qui in due famiglie, ovvero quattro adulti e quattro bimbi: nelle altre case vivono un volontario, che si alterna a tutti quelli che a turno fanno base qui, e i turisti di passaggio, ma anche chi sceglie di lavorare nei due spazi coworking (analogico e digitale), o chi organizza atelier di pittura e corsi di yoga. Vorrei che queste case che hanno minimo 100 anni, e da 30 almeno erano abbandonate, fossero luoghi collettivi.

Tutto questo fa parte dell'Isola di CapraUnica (*capraunica.org*), un progetto messo in piedi per recuperare e ripopolare questa zona: trasformare un paesino in una comunità basata sulla condivisione, ecco la sfida. Questo percorso è nato però in modo graduale, non è stato un lampo di genio. Sono venuto per un po' di anni a trovare degli amici. Ma quando è nata Blu, la più piccola del progetto, ho avuto chiara l'idea che il luogo dove volevo far crescere i miei figli e vivere era più simile a CapraUnica che a Milano. Com'è nata CapraUnica? Il nome è ispirato a quello con cui si faceva chiamare un abitante che ha vissuto qui per 11 anni: Capraunico. Ci piaceva. Come ci piace l'idea di creare un asilo nel bosco per i bambini che adesso vivono qui e per tutti gli altri che speriamo arriveranno. Abbiamo pubblicato un annuncio sui social: cercavamo qualcuno che volesse unirsi alla nostra tribù e che parlasse anche l'inglese, visto che le bimbe sono tutte bilingue; quell'annuncio ha riscosso molto successo. Una situazione del genere in effetti attrae tanta gente, purtroppo anche persone poco serie. Vivere qui deve essere una scelta, non si arriva per fuggire da qualcosa, piuttosto per abbracciare una nuova filosofia. Il concetto di isola è legato all'idea di un luogo appartato dove creare situazioni che possano permettere alle persone di vivere bene qui: per esempio a chi arriva per staccare qualche giorno dalla città e decide di comprare una casa per trasferirsi in pianta stabile. Proprio come abbiamo fatto noi: lavoro in smart working, facendo una trasferta al mese a Milano, e intanto ho imparato a lavorare la terra. Farà ridere, ma ho scoperto sulla mia pelle che devi abbassarti per coltivarla. Ho un vicino di casa che mi ha insegnato molto su come si gestisce un orto. E ho iniziato a riparare le case, fare intonaci e restaurare porte di legno.

Da piccolo sognavo di lavorare per Emergency, ora mi occupo di produzione di grandi eventi, lancio startup, ma soprattutto curo il progetto dell'Isola di CapraUnica e cresco le mie figlie. Ho 40 anni e una certezza: non dimenticherò mai la fatica e la felicità provate in questi luoghi. Vittoria, la mia compagna, è titolare di una gelateria gourmet in centro a Milano e anche lei continua con la sua attività. Però abbiamo messo radici qui e reso questo paese una sorta di albergo diffuso: la nostra scelta è piaciuta ad altri amici che ci hanno raggiunto. C'è chi viene solo per curiosità e chi ci dice di voler far parte della comunità: in questi casi chiediamo di restare qualche giorno per essere certi della scelta. Il nostro è un progetto inclusivo, vogliamo ripopolare questo luogo, ma non serve qualcuno che arrivi e paghi per dormire, piuttosto chi ci aiuti a mandarlo avanti, credendoci.

Dubbi? Mai. Sarà anche per il mio lavoro di direttore di produzione e per le capacità organizzative, ma ho sempre creduto che se c'è lavoro da fare lo si fa senza esitazioni. Non considero gli inevitabili incidenti di percorso come difficoltà, piuttosto come obiettivi da raggiungere uno dopo l'altro. Leggo, coltivo la terra, gioco con le mie bambine, lavoro in smart working: sono queste le mie giornate.

C'è un libro che mi ha accompagnato in questi ultimi mesi: si intitola *Il cigno nero* ed è scritto da Nassim Nicholas Taleb. *Come l'improbabile governa la nostra vita* è il sottotitolo: credo che potrebbe diventare anche il titolo di mille storie che viviamo senza riuscire a mettere a fuoco direzione e senso. Il concetto di cigno nero può essere sintetizzato molto semplicemente: aver visto sempre e solo cigni bianchi non dimostra in alcun modo che non esista anche un esemplare con piume di un colore diverso.

Ecco credo che, in senso molto lato, la paura che le nostre esistenze possano essere sconvolte da fatti imprevedibili non dovrebbe essere la base per le nostre scelte. Noi per esempio viviamo in immobili a rischio crollo comprati per caso e restaurati con la voglia di dare un nuovo senso alla nostra vita.

E abbiamo scoperto la rapa bianca che si raccoglie tra settembre e gennaio, ha la pasta gialla e un gusto dolce. È preziosa e viene venduta ai ristoranti stellati di Milano. Chi l'avrebbe detto che a recuperarne la coltivazione sarebbero arrivati un pugno di amici, gli stessi che, a proposito di rapa, conoscevano giusto quella che dà il titolo alla favola dei fratelli Grimm e l'altra rossa che si trova confezionata nei supermercati? Non ho mai pensato di tornare indietro, anche perché le mie bambine non lo vorrebbero. La mia filosofia è tutta in questa isola che c'è. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI PROTAGONISTI

Luca Andrea Marazzini (40 anni, a sinistra) insieme alla moglie Vittoria Bortolazzo, alle due figlie e alla coppia di amici che ha scelto di vivere con loro nell'Isola di CapraUnica.

> LAVORO IN SMART WORKING FACENDO UNA TRASFERTA AL MESE A MILANO E INTANTO HO IMPARATO A COLTIVARE LA TERRA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e mandala via e-mail all'indirizzo: redazione@confidenze.it